

per il fatto, che le sue esortazioni ad avviare buone relazioni col l'imperatore non erano ascoltate colà volentieri. Non si voleva comprendere ch'egli doveva agire così per incarico del papa, e non si poteva acconciare in tutto al partito dominante come erano costretti a farlo quelli che volevano godere il favore del re. Anche la conferenza per l'alleanza con Mosca gli era stata rimessa di più di un mese, sebbene per il resto egli avesse accesso al re ogni settimana ed anche più spesso.

In questa politica ungherese austrofoba di Sobieski stava l'impedimento principale ad un'alleanza coll'imperatore Leopoldo. L'imperatore era pronto in linea di massima, dopo la conclusione della pace di Nimega, a stringere alleanza colla Polonia e con Mosca e ciò precisamente per ragione dell'Ungheria, la cui liberazione dalla dominazione turca egli riconosceva chiaramente essere la questione vitale per l'Austria ad oriente.¹ Ma l'appoggio dei ribelli ungheresi da parte della Francia e della Polonia prestava appunto colà l'appoggio più forte agli interessi turchi. Tutto il garbuglio della situazione si rispecchia nella lettera diretta dal nunzio di Vienna in data 4 settembre 1678 al cardinal segretario di stato.² Egli e il Martelli, scrive il Buonvisi, lavoravano ininterrottamente ad eliminare le tensioni fra l'imperatore e la famiglia reale di Polonia. Ma, poichè da parte polacca i fatti non corrispondevano alle parole, egli non sapeva, se nell'intimo l'imperatore si fidasse dei Polacchi. L'interesse statale consigliava all'imperatore l'alleanza, ma la diffidenza impediva, ch'essa venisse ad effetto. Il grande malanno era l'aiuto polacco all'Ungheria. O Sobieski e Casimira si erano venduti del tutto alla Francia, o mancavano di autorità nel paese. Nell'ultimo caso la loro debole amicizia non dava fondamento sufficiente per un'alleanza.

Il contegno del re di Polonia, che anche nel Nord appoggiava la politica svedese antitedesca,³ affliggeva Innocenzo XI. Riconoscendo, che le condizioni del momento non permettevano una lega dell'imperatore con Giovanni III, i suoi sforzi furono diretti ad evitare almeno la rottura aperta fra i due ed a preparare un'alleanza futura. Il nunzio di Varsavia fu incaricato di adoperarsi amichevolmente, ma qualche volta altresì con serie rimostranze, perchè il contegno della corte polacca avesse almeno esteriormente il carattere del buon vicinato. Il carattere bonario ed onesto dell'imperatore renderebbe la cosa non difficile al re. Del resto il

¹ Cfr. la relazione del Buonvisi al Cibo in data 21 novembre 1677, ivi 306, n. 1.

² BOJANI I 481 s. Ancora più aspramente si esprime il Buonvisi nella sua lettera del 24 ottobre 1678 al Martelli (ivi 489-491).

³ Cibo a Martelli in data 15 ottobre 1678, ivi 488. Cfr. *Acta Pol.* V 23, 60, 86, 93, 219, 459, 462-464, 469, n. 49.

nunzio doveva aiutare il residente imperiale di Varsavia, naturalmente con accortezza, per evitare il rimprovero di parzialità.¹ In quanto all'imperatore, esso fu esortato da Innocenzo XI a non rilevare, di proposito, i sentimenti ostili di Sobieski, a non smascherarlo senza necessità, a ricambiare, per principio soprannaturale, bene per male, e anzi ad appoggiarlo negli affari interni di Polonia, nell'interesse della Germania e a fin di prevenire una sciagura, che con la rovina della Polonia avrebbe portato quella della religione cattolica.²

Non riuscì sempre facile calmare l'imperatore. Nei critici mesi estivi del 1677, allorchè gl'intrighi di Sobieski, del Béthune e del Lubomirski in Ungheria raggiunsero il culmine, Leopoldo richiese alla fine una protesta pontificia formale alla corte di Varsavia. Innocenzo XI avrebbe preferito limitarsi alle rimostranze del nunzio, perchè temeva, che altrimenti il Sobieski potesse metter da banda ogni ritegno, mentre i Francesi, che certo avrebbero avuto visione della lettera pontificia, avrebbero potuto accusare la Santa Sede di parzialità, adducendo le intese dell'imperatore con principi protestanti. La loro lagnanza, scrive il cardinal segretario di stato, non sarebbe giustificata. Ma Sua Santità sa benissimo che la psicosi di guerra³ vede ombre anche là, dove non ve ne sono affatto.⁴ L'imperatore Leopoldo accolse con gran malcontento le obbiezioni pontificie contro un passo ufficiale alla corte di Varsavia. La condotta della Polonia rispetto all'Ungheria, affermò egli al nunzio Buonvisi, equivale nel fatto ad un appoggio dei Turchi. La sua propria lega con i protestanti era invece assai diversa dalle alleanze del re di Francia. Egli si era unito con quelli per difesa, mentre l'alleanza della Francia coll'Inghilterra e la Svezia aveva servito ad attaccare, per gettar l'Europa nella rovina. E in Olanda la condizione dei cattolici era pur migliore, che in Inghilterra e in Svezia. Se il papa seguitava ad aver tanto riguardo per la Francia, si finirebbe per pagare troppo cara la sua mediazione a Nimega, ove del resto la Francia si trovava già ad avere l'Inghilterra dalla parte sua. Il Buonvisi aggiungeva, che l'imperatore era profondamente urtato ed aveva studiato con precisione la risposta. La sua conclusione, però, era stata: «Tuttavia io mi sottometto al volere

¹ Cfr. il Cibo al Martelli in data 9 gennaio e 6 novembre 1677 e 15 ottobre e 19 novembre 1678, in BOJANI I 439, 445, 488, 491 s.; il Martelli al Sobieski in data 31 gennaio 1678, cfr. ivi 453. La lettera passò dal Sobieski al Béthune; vedi Archivio di Parigi degli Affari Esteri, Pol. 58, n. 38 (*Acta Pol.* V 438).

² Cibo a Buonvisi in data 6 novembre e 18 dicembre 1677, in BOJANI I 445 s., 449.

³ «le gelosie di guerra».

⁴ Cibo nelle sue lettere a Buonvisi ed a Martelli del 10 luglio 1677; Buonvisi a Cibo, il 5 agosto 1677, in BOJANI I 437 s., 441 s.